

A PASSO D'UOMO



**....Concedi, o Maria, alla comunità civile
di progredire nella solidarietà,
di operare con vivo senso della giustizia,
di crescere sempre nella fraternità.**

Giovanni Paolo II

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17 - 02 - 1981 n. 5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035
Fax 0375528097

Redazione

Ida Ines Formis - Giambattista Mantovani - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 0375220299
E-mail : apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

SETTEMBRE 2011

SOMMARIO

“Conosci te stesso” (E. Asinari)	3
Davanti a un’opera d’arte: “La fuga in Egitto” (E.Asinari)	6
Messaggio d’amore	12
Pacem in Terris	16
Populorum Progressio	18
Octogesima Adveniens	20
Collegamento con l’attualità (I. Formis)	23
Salvaguardia del creato:	
“La terra che camminasiamo noi” (E. Asinari)	26
“Ad Haiti si nasce ultimi” (E. Asinari)	30

ENNIO ASINARI

“CONOSCI TE STESSO”

Il motto che campeggia sul frontone del tempio di Delfi, uno dei più famosi Santuari dell'antichità greca, si è sempre dimostrato assai arduo tradurlo nella pratica. Richiede infatti di saper liberarsi dalle proprie paure quotidiane, di vivere in pienezza la propria vita. Bisogna ammettere che molti vivono in superficie, galleggiando, così da poter essere facilmente travolti.

*Il problema è dunque scendere in profondità. Il più grande esploratore non compirà mai viaggi così lunghi come chi scende nel profondo del proprio cuore. Scriveva il ben noto Jung che “E' più facile andare su Marte che penetrare nel proprio io”. Forse si evita questa esplorazione per evitare sorprese. Quando il cristiano recita il Salmo 129 che inizia con le parole “**Dal profondo a te grido, o Signore**”, forse esterna una bugia, perché tale grido non parte proprio dal profondo.*

Il generale Mac Arthur, famoso nella seconda guerra mondiale del secolo scorso, tenne ai suoi cadetti un discorso con il quale li spronava ad entrare in profondità allo scopo di far emergere quei valori che vengono a galla soltanto davanti a un fatto tragico come può essere una guerra. Correva infatti l'anno 1945.

Intendo proporre qui proprio quel messaggio che il grande generale trasmise ai suoi cadetti in quei giorni difficili e problematici per tanti giovani che facevano l'esperienza della morte ogni giorno.

“La giovinezza non è un periodo della vita,
essa è uno stato dello spirito,
un effetto della volontà,
una qualità dell'immaginazione,
una intensità emotiva,
una vittoria del coraggio sulla timidezza,
del gusto dell'avventura sulla vita comoda.

Non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni;
si diventa vecchi perché si è abbandonato il nostro ideale.

Gli anni aggrinziscono la pelle,
la rinuncia al nostro ideale aggrinzisce l'anima.

Le preoccupazioni, le incertezze,
i timori, i dispiaceri,
sono nemici che lentamente ci fanno piegare verso terra
e diventare polvere prima della morte.

Giovane è colui che si stupisce e si meraviglia,
che si domanda come un ragazzo insaziabile **“e dopo?”**,
che sfida gli avvenimenti e trova gioia nel realizzare i sogni.

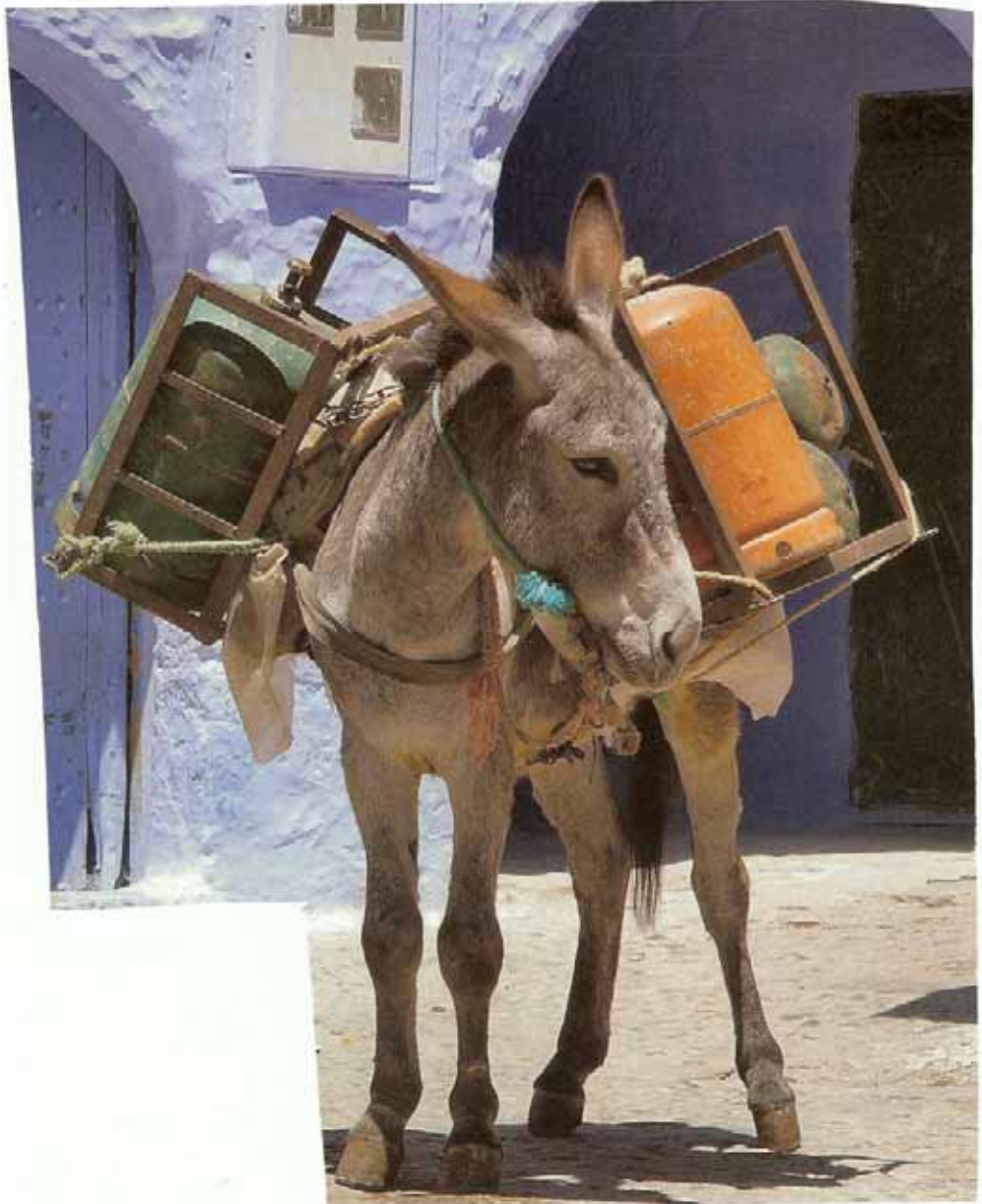
Voi siete così giovani come la vostra fede,
così vecchi come la vostra incertezza.
Così giovani come la vostra fiducia in voi stessi,
così vecchi come il vostro scoramento.

Voi resterete giovani fino a quando resterete ricettivi.
Ricettivi di tutto ciò che è bello, buono e grande.
Ricettivi al messaggio della natura, dell’uomo e dell’infinito.

Se un giorno il vostro cuore
dovesse essere mosso al pessimismo
e corroso dal cinismo,
possa Dio aver pietà della vostra anima di vecchi.”

Un invito rivolto ai giovani a guardarsi dentro iniziando proprio dalla loro età, perché si tratta di un esercizio che impegna tutta la vita e l’infinito arco del proprio agire quotidiano.

E’ trascorso più di mezzo secolo da quella esortazione per cui si sarebbe tentati di dire che ha fatto il suo tempo. Invece personalmente son convinto che il generale è stato profeta in quanto mai come di questi giorni vi è necessità di andare in profondità, alla sostanza delle cose per mantenerle nuove, fresche, attuali. Il mio vecchio arciprete degli anni ‘50 iniziava ogni giorno la celebrazione della Messa dicendo: “Salirò all’altare di Dio, di Dio che fa lieta la mia giovinezza”. Aveva conosciuto se stesso, il suo io perennemente giovane e quindi perennemente innovativo anche alla soglia degli ottant’anni.



ENNIO ASINARI
**DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE:
"LA FUGA IN EGITTO"**
CONVEGNO DEL 17 LUGLIO 2011

Premessa. l'umile simbolo di un viaggio della speranza.

I giornali quotidiani di giovedì 11 giugno 2011 riportavano la notizia di un barcone stracolmo di clandestini che a Lampedusa scaricava, insieme a centinaia di disperati in cerca di rifugio, **anche una pecora**. Poteva sembrare una stramberia ma in realtà quella pecora era il simbolo della loro povertà e della loro sopravvivenza. La pecora fungeva da biberon per un bambino che era con lei su quella carretta del mare, ma nel contempo simboleggiava l'estrema indigenza di un popolo bisognoso di aiuto.

Quella pecora è assurta a simbolo di un viaggio, di ogni viaggio di questo tipo che è una fuga da una situazione disumana, che prima o poi potrebbe toccare a tutti. E' toccata a Gesù che ha dimostrato anche qui di essere simile a noi in tutto, lui Figlio di Dio venuto dal cielo. In questo episodio della sua vita, la fuga da clandestino verso la terra d'Egitto, dove secoli prima erano vissuti i suoi antenati come schiavi, il simbolo emblematico è ancora un animale che ha attinenza alla cultura sociale della pastorizia e del nomadismo: **l'asino**. Pure lui mansueto come la pecora, paziente servitore dell'uomo e vittima di violenze irrazionali pur essendo un semplice animale.

1. Descrizione della "Fuga in Egitto".

Dalla schedatura delle opere d'arte di pertinenza della Parrocchia Santa Maria Assunta in Sabbioneta, si ricavano le notizie riportate qui di seguito.

"La fuga in Egitto", olio su tela (cm 250x160) è collocata nella prima cappella di destra della chiesa B.V. Incoronata. L'opera pittorica non porta la firma dell'autore ma da don Pierfranco Voltini è stata attribuita, senza ombra di dubbio, al parmense Giulio Cesare Amidano (prima metà del secolo XVII). E' stata sottoposta a intervento di restauro conservativo nel 1992, grazie alla sponsorizzazione del Rotary Club Casalmaggiore-Viadana-Sabbioneta.

Descrizione della scena: la Madonna seduta sul dorso di un asino tiene in braccio il figlioletto Gesù che mostra uno sguardo tra il preoccupato e il meravigliato per l'insolita collocazione. La Vergine ha nella mano destra le redini del quadrupede mentre Giuseppe cammina a fianco dell'asino portando sulle

spalle , curve per l'evidente peso, una grossa sacca sostenuta da un bastone. Alle spalle del gruppo si erge **una palma** di cui si fa cenno soltanto nel testo del Vangelo dello Pseudo-Matteo. Si tratta di uno scritto apocrifo del secondo secolo dopo Cristo, non riconosciuto dalla Chiesa ufficiale. In queste pagine si racconta che durante la fuga in Egitto la Vergine esprime la volontà di riposare sotto una palma e di ristorarsi con i suoi frutti. Il figlioletto, facendo uso del suo potere divino, ordinò alla pianta di abbassare un ramo perché la madre potesse coglierne un frutto. Una scena simile è raffigurata in una tela posta nella chiesa di Ponteterra dove la pianta non è una palma ma un fico; il Bimbo tiene in mano un frutto che offre a sua madre. Gli artisti dell'epoca si rifacevano spesso agli Apocrifi perché offrivano maggiori possibilità all'estro pittorico di esprimersi.

Sullo sfondo della scena si intravede una **città murata**, particolare molto usato dai pittori del Rinascimento. E' da supporre che in questo caso l'autore intendesse richiamare alla mente la città di Gerusalemme, che si allontana nello spazio e che in quei giorni era teatro della "**strage degli innocenti**", come ricordato nei Vangeli.

Davanti a questa cappella è stata ricavata la tomba dei Confratelli della Congregazione di San Giuseppe, invocato per una buona morte recitando la preghiera: "*Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nella mia agonia*".

2. I segni di una condizione sociale.

Il primo segno offerto dalla composizione pittorica è la figura dell'asino, mezzo di trasporto per gli appartenenti alla condizione sociale dei poveri.

Anche Gesù, poi da adulto, farà il suo ingresso trionfale in Gerusalemme cavalcando un asino, simbolo ancora di povertà, di umiltà e di pace.

Se la sobrietà di vita espressa nella scena della **Fuga in Egitto** è dovuta a una necessità, con la scena "**Ingresso di Gesù in Gerusalemme**" si tratta di una scelta di vita ben precisa.

La posizione dinamica dei quattro attori della scena è il secondo segno che viene offerto per una lettura profonda dell'opera.

E' evidente lo **sradicamento** dalla propria terra e il distacco dalla città santa, centro indiscusso della propria religione. Il Paese nel quale aveva governato l'antico Vicerè Giuseppe figlio di Giacobbe, ossia l'Egitto, si presenta ancora una volta come luogo di accoglienza e sopravvivenza umana per un discendente della Casa di Davide.

La figura di Giuseppe, curvo sotto il peso del suo fardello, offre un ulteriore segno della situazione.

Che cosa poteva avere in quella sacca sulle spalle? Lo strettamente necessario per

loro tre. Il padre putativo di Gesù si mostra assai preoccupato: un bimbo nato da pochi giorni da crescere; una giovane moglie da difendere in un contesto sociale sconosciuto, un alloggio da cercare, una attività per mantenere la famiglia. Tutte preoccupazioni non difficili da immaginare durante la fuga dalla propria terra.

3. Collocazione geografica della Palestina.

La Palestina è uno dei molteplici Stati che si affacciano sul **mare Mediterraneo**. Tale denominazione ricorda che si tratta di **“un mare in mezzo a tante terre”**. L’espressione ricorrente di **“Mare nostrum”** pronunciata dagli antichi romani può quindi essere propria e ripetuta da tutti quei Paesi che si specchiano in questo bacino d’acqua. Si tratta di un insieme di colori diversi, di varie civiltà, di culture con una propria storia. Un mosaico di popoli, un luogo ideale di incontro, di scambio, di arricchimento umano. Basta pensare agli usi, ai costumi, alle religioni, alle lingue per capire quale ricchezza e abbondanza di valori si ritrovano sulle coste di queste acque.

Ora che l’Europa sta crescendo, anche nazioni come la Germania o l’Austria che ne fanno parte, anche se non lambiscono il Mediterraneo potrebbero affermare che il Mediterraneo è “mare nostrum”. In tal modo si allarga il ventaglio dei valori da comunicare e da ricevere. Ma pure i Paesi del centro Africa tendono ad affacciarsi sul Mediterraneo tramite la Comunità Araba.

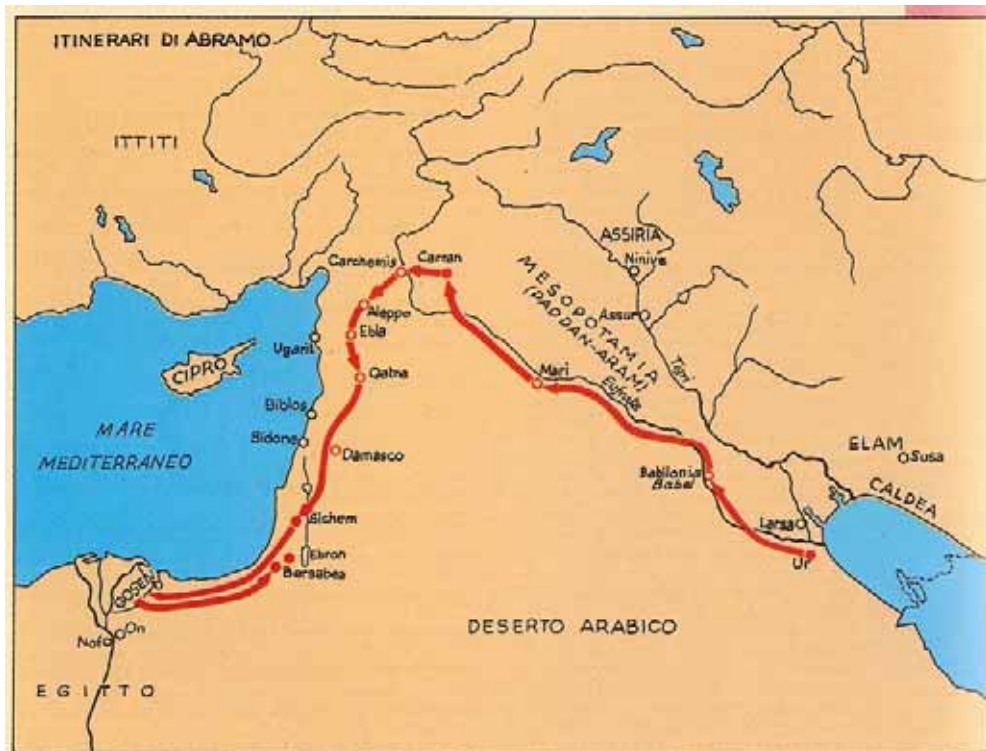
4. I messaggi del dipinto.

Un’opera d’arte, per essere adeguatamente compresa, non richiede soltanto un fugace sguardo bensì una riflessione prolungata che conduca alla contemplazione e alla interiorizzazione di significati diversi. Nella sua bellezza estetica e nel suo contenuto questa tela suggerisce ancora oggi un insieme di messaggi che tentiamo di individuare.

* **Messaggio artistico.** Può essere sintetizzato nella nota espressione di Dostoevskij: *“la bellezza salverà il mondo”* allorquando, come nel nostro caso, il dipinto riesce *“ad appagare l’occhio e il cuore, bramosi come siamo di bellezza genuina”* (Samuele Riva).

* **Messaggio religioso.** Dopo l’onore ricevuto in forma regale dai Magi, ecco la fuga di notte per sottrarsi al prepotente di turno. *“Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”*, dirà un giorno Gesù ai suoi seguaci. Ogni messaggero di pace, a qualunque religione appartenga, è oggetto di persecuzione e di ostracismo.

* **Messaggio sociale.** Forse non abbiamo mai approfondito seriamente il messaggio divino recapitato ad Abramo in tempi per noi lontanissimi: *“Abramo,*



Il Signore disse ad Abram: “Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre, e va’ nella terra che io ti indicherò...”. (Genesi 12,1)

lascia la tua terra e va... ”. In concreto il patriarca ha dovuto sottostare ad uno sradicamento totale senza prospettive di ritorno. Il messaggio divino che riceve Giuseppe sposo di Maria, non è meno drammatico anche perché riveste un carattere d’urgenza: “Prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto”. Deve lasciare in tutta fretta la sua casa, la sua terra, la sua gente, portando con sé poche cose, indispensabili, che immaginiamo racchiuse in quella sacca che porta sulle spalle. Uno sradicamento totale, non programmato bensì forzato.

*** Messaggio politico.** Chi è deputato a costruire la polis quasi sempre tradisce il suo mandato perché cerca principalmente la sua potenza umana. La Bibbia parla chiaro in questo senso. Gesù si presentava come portatore di una politica diversa, dunque un concorrente da eliminare prima ancora che potesse in qualche modo nuocere.

*** Messaggio di attualità.** La fuga dai Paesi nei quali la politica semina terrore, produce miseria, genera rivolte, è un fatto ricorrente nella storia umana. I popoli si muovono perché cercano pace, lavoro, stabilità per le proprie famiglie. Chi maggiormente ci rimette è la categoria dei bambini, i quali per crescere e maturare hanno bisogno di un ambiente idoneo, ossia fondato sul rispetto reciproco, sulla pacifica convivenza, sulla giustizia.

Attualmente i rifugiati nelle varie parti del mondo sono 43 milioni a causa di conflitti e persecuzioni. Le maggiori conseguenze di questo stato di cose sono pagate dai minorenni. Ovunque manca il latte per i bambini e il cibo per i neonati. I minori non accompagnati nella fuga e i bambini migranti separati dai loro genitori sono i principali soggetti a rischio di abuso, sfruttamento e violenza. Si tratta di storie dimenticate, che nessuno racconta. Il teatro principale in cui si rinnova ogni giorno questo dramma è ancora la zona dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

5. Considerazioni conclusive.

La tela oggetto della nostra considerazione mette dunque in evidenza una duplice problematica sempre di attualità da quando l’uomo abita questo Pianeta Terra: **lo sradicamento delle famiglie e la strage degli innocenti.**

In un mondo ideale i profughi e i rifugiati non dovrebbero esserci. Per questo essi sono sempre troppi, anche se si trattasse di una famiglia sola, come quella di Nazareth. Il peso dei rifugiati è, paradossalmente, sostenuto nella misura dell’80% dai Paesi del Sud del mondo, ossia dai Paesi poveri.

Un esempio di attualità: un milione di persone ha lasciato la Libia in fiamme; di esse soltanto 18 mila sono arrivati in Europa attraverso l’Italia che ne è la porta d’ingresso. Tutti gli altri rifugiati si sono riversati in Paesi in difficoltà economica, politica, e

sociale, come la Tunisia e l'Egitto.

Le vittime sono ora calcolate in 20 mila nel solo bacino del Mediterraneo. Gli interessi economici e la conquista dei mercati sono le due moderne divinità per le quali vale anche un genocidio come quello in atto e non si sa fino a quando.

“La fuga in Egitto” di questa famiglia, ben nota in ambito cristiano, non viene quasi mai commentata nelle omelie del clero. Anche nella liturgia non trova una sua collocazione commemorativa. Ha trovato spazio soltanto nella pietà popolare, come dimostrato con la tela esposta nella chiesa della Incoronata.

Si assiste a **una rimozione del problema**, a collocare i migranti in un cono d'ombra, rifiutando di guardare in faccia questi poveri fratelli in umanità. Il perché di tale atteggiamento è presto detto: la parola **“migranti”** significa cambiamento non solo per loro ma anche per noi; significa nuovi panorami sociali; significa il mondo che entra in casa nostra con domande a cui è difficile dare una risposta. **Cambiare è sempre difficile.**

La risposta a questi nuovi poveri che bussano alla nostra porta di gente benestante, non può essere l'assistenzialismo bensì l'impegno per la giustizia e il rispetto dei diritti umani. Il Mediterraneo dunque può essere considerato il punto di equilibrio del nostro Pianeta. Se è **mare nostrum** non può non essere anche **mare di pace**, considerando le sue prospettive di sviluppo, i rapporti tra gli Stati, i cambiamenti e la ricerca del dialogo. I processi migratori in atto vanno orientati, per cui è indispensabile un ripensamento di quanto sta accadendo, altrimenti sarà impossibile gestire un fenomeno dirompente come quello della immigrazione.

Questa immagine devozionale della “Fuga in Egitto” va dunque considerata bene perché mette in evidenza problemi sociali attuali, che gli strumenti della comunicazione ci mettono davanti agli occhi in ogni momento della giornata. E sono i problemi della povertà, della casa che manca, dello sradicamento dalla propria terra natale, delle ingiustizie perpetrate, delle violenze dove chi maggiormente paga sono i minori. Siamo convinti che si tratta di un cammino lungo, che va oltre la nostra breve esistenza. E' il cammino della conversione di mentalità su quelli che sono ritenuti i nostri punti fermi perché acquisiti. Siamo facili a lamentarci ed a lasciarci impietosire ma non a cambiare, a fare posto all'altro. Il Beato Papa Giovanni Paolo II ha girato il nostro piccolo mondo per seminare pensieri di speranza, per incoraggiare a rimettere in piedi la società umana, ben conscio che tale missione non si esauriva con lui. E invece si cerca ancora di governare a tavolino l'evolversi dei processi politici dei popoli, mentre **il mare nostrum è sempre più un cimitero a cielo aperto.**

Da:

MESSAGGIO D'AMORE

Pensieri quotidiani di Giovanni Paolo II

*Nella nostra società,
accanto a spinte deteriori,
emergono ogni giorno più,
un profondo bisogno di certezza,
un ardente desiderio
di amore puro e stabile,
una viva ansia di Verità
e quindi di serietà e di coerenza.
E' questo un momento della storia
denso di tensioni spirituali
e culturali,
in cui si percepisce
in tutto il suo grandioso valore
il senso della parola di Cristo:
"Chi avrà perduto la sua vita
per causa mia,
la troverà!" (Mt 10, 39)
La santità
a cui dobbiamo tutti aspirare
si può davvero paragonare
ad una vetta impervia,
che esige ogni giorno
l'impegno della salita dura e faticosa.
Non scoraggiatevi mai,
riprendete con gioia e generosità
il vostro quotidiano cammino,
ritemprate le forze spirituali
nella preghiera e nell'Eucarestia,
guardate sempre in alto, alla vetta,
sicuri di raggiungerla
con l'aiuto del Signore!*

IL CRISTIANO E' UN "VANGELO VIVO"

Ogni cristiano, attingendo alla tradizione storica e soprattutto alle certezze della fede, sperimenta che Cristo è il Risorto e perciò il perennemente Vivente. E' un'esperienza profonda e completa, che non può restare chiusa nell'ambito esclusivamente personale, ma richiede necessariamente di effondersi: come la luce che si irradia; come il fermento che fa lievitare la massa della pasta.

Il vero cristiano è costituzionalmente un "Vangelo vivo". Non quindi, il tardo discepolo di una dottrina lontana nel tempo ed estranea alla realtà vissuta; non il mediocre ripetitore di formule prive di mordente, ma il convinto e tenace assertore della contemporaneità di Cristo e della incessante novità del Vangelo, sempre pronto, di fronte a chiunque ed in qualunque momento, a rendere ragione della speranza che alimenta nel cuore (cf. 1 Pt 3, 15).

IL DIRITTO DELL'UOMO

La guerra e la violenza nascono dal disconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo. Il diritto fondamentale dell'uomo è quello di essere trattato come persona, unica e insostituibile, creatura fatta ad "immagine e somiglianza di Dio", diventata per il battesimo "figlio adottivo di Dio", partecipe della Redenzione che il Figlio incarnato di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, ha operato mediante la sua morte di Croce e la sua Risurrezione.

Là dove il fratello viene usato come mezzo per soddisfare i propri interessi, bisogni e desideri, là dunque dove l'altro è oggetto di un abuso, si commette violenza e nascono discordia e guerra. Ma là dove si mira al bene dell'altro, perché "è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa" (GetS, 24), là dunque dove si ama veramente, nasce la vera pace.

Il fondamento della pace è l'amore. Perciò la pace viene, in definitiva, da Dio, che è la fonte di ogni amore. La vita di Dio, nella Santissima Trinità, è una vita di amore, amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, un amore tanto forte, tanto personale che egli stesso è Persona divina, lo Spirito Santo. Se lo Spirito Santo discende nel nostro cuore, specialmente quando riceviamo i sacramenti, saremo capaci di amore e potremo essere pacificatori autentici.

I RIFUGIATI POLITICI

E' necessaria la collaborazione delle varie Nazioni del mondo per poter offrire a chi lo desidera una nuova patria in cui stabilirsi. Solo la solidarietà politica su vasta scala potrà recare una soluzione soddisfacente a questo grave ed annoso problema.

Nella Lettera Enciclica "Pacem in Terris", Papa Giovanni XXIII trattò della condizione degli esiliati per ragioni politiche (cf. P t, 103 - 108) e, al riguardo affermò tra l'altro: "Questi rifugiati sono persone e tutti i loro diritti in quanto persone devono essere riconosciuti. I rifugiati non possono perdere i loro diritti, nemmeno quando vengono privati della cittadinanza del loro Paese" (P t, 105).

Con tali parole, Papa Giovanni XXIII diede le ragioni fondamentali per le quali noi cristiani dobbiamo occuparci dei rifugiati, che vengono a noi da situazioni di sofferenza e di persecuzione. E' nostro dovere garantire sempre gli inalienabili diritti, che sono inerenti ad ogni essere umano e non sono condizionati da fattori naturali o da situazioni socio-politiche.

RESPONSABILITA' NEI CONFRONTI DEL FUTURO

Sempre una generazione guadagna o sperpera a vantaggio o a danno della successiva. Nessuna generazione però ha mai avuto tanta responsabilità nei confronti del futuro come la nostra. Mai l'uomo ha avuto tanta possibilità di determinare in misura irripetibile il futuro: in bene e in male.

Ci troviamo, insomma, in uno di quei precisi momenti storici particolarmente seri, in cui vengono rimessi in gioco i massimi valori della convivenza umana. Siamo nell'alternativa tra un impensato loro sviluppo o una loro caduta senza ritorno.

Cominciamo col constatare un dato evidente: mai l'uomo si è trovato in mano tanta potenza e insieme tanta fragilità. E sembra fatale che con l'una cresca anche l'altra. Sembra quasi un paradosso: la potenza causa di fragilità; più ci si avvicina alla cima del progresso tecnico e più i danni raggiungono le radici della vita.

Con lo sviluppo tecnologico crescono anche i rischi: rischi da ogni parte, dalla terra, dal mare, perfino dal cielo, che era sempre stato l'espressione delle cose più belle, delle aspirazioni più alte.

RISCOPRIRE I GRANDI VALORI

Tutto invita la nostra generazione a riscoprire i grandi valori, a cui si alimentano le stesse radici della nostra civiltà.

Con le nuove tecnologie si sono resi possibili sogni di secoli: arrestare e trasformare il deserto, sconfiggere la siccità e la fame, alleviare la pesantezza del lavoro, risolvere i problemi del sottosviluppo, rendere più giusta la distribuzione delle risorse tra i popoli del mondo.

Ma è pure vero che la stessa tecnologia consente già ora all'uomo di vedersi resa inabitabile la terra, inservibile il mare, pericolosa l'aria e pauroso il cielo.

La tecnica non deve dimenticare l'uomo! Oggi più che mai si sente il bisogno della priorità dell'etica sulla scienza e la esigenza in una unione più forte tra gli uomini, perché tutti possiamo essere coinvolti, al di là delle frontiere nazionali, nel bene e nel male compiuto dagli abitanti di qualsiasi zona del pianeta.

I grandi valori della civiltà cristiana sono il fermento del futuro e sono, al tempo stesso, la condizione perché non si ritorni ai campi di sterminio.

La nuova tecnologia costringe la nostra generazione a trovare le fondazioni delle grandi norme morali, e a porsi così gli interrogativi decisivi sulla natura dell'uomo.



Da:

PACEM IN TERRIS

Giovanni XXIII - 1963

Il diritto all'esistenza e a un tenore di vita dignitoso

6. Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Diritti di emigrazione e di immigrazione

12. Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; e ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale.

Nella verità

49. I rapporti fra le comunità politiche vanno regolati nella verità. La quale esige anzitutto che da quei rapporti venga eliminata ogni traccia di razzismo; e venga quindi riconosciuto il principio che tutte le comunità politiche sono uguali per dignità di natura; per cui ognuna di esse ha il diritto all'esistenza, al proprio sviluppo, ai mezzi idonei per attuarlo, ad essere la prima responsabile nell'attuazione del medesimo; e ha pure il diritto alla buona reputazione e ai dovuti onori.

Fra gli esseri umani molto spesso sussistono differenze, anche spiccate, nel sapere, nella virtù, nelle capacità inventive, nel possesso di beni materiali. Ma ciò non può mai giustificare il proposito di far pesare la propria superiorità sugli altri; piuttosto costituisce una sorgente di maggiore responsabilità nell'apporto che ognuno e tutti devono addurre alla vicendevolesse elevazione.

Così le comunità politiche possono differire tra loro nel grado di cultura e di civiltà o di sviluppo economico; però ciò non può mai giustificare il fatto che le une facciano valere ingiustamente la loro superiorità sulle altre; piuttosto può costituire un motivo

perché si sentano più impegnate nell'opera per la comune ascesa.

Solidarietà operante

54. I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità e secondo giustizia; ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani nell'ambito delle rispettive comunità politiche; è invece quella di attuare il bene comune delle stesse comunità politiche; il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana.

Ciò importa non solo che le singole comunità politiche perseguano i propri interessi senza danneggiarsi le une le altre, ma che mettano pure in comune l'opera loro quando ciò sia indispensabile per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili: nel qual caso però occorre usare ogni riguardo perché ciò che torna di utilità a un gruppo di comunità politiche, non sia di nocimento ad altre, ma abbia anche su esse riflessi positivi.

Il bene comune universale inoltre esige che le comunità politiche favoriscano gli scambi, in ogni settore, fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi intermedi.

Disarmo

59. Ci è pure doloroso costatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale. Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo e armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

60. In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi a ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci

sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile e incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza e umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere", proclama Pio XII, "che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità".

Compito immenso

87. A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.

Da:

POPULORUM PROGRESSIO

Paolo VI - 1967

Il fatto maggiore

3.

I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello del suo fratello.

Dovere personale e comunitario

17......

La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere.

La destinazione universale dei beni

22. “Riempite la terra e assoggettatela”: (19) la Bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l’uomo, cui è demandato il compito d’applicare il suo sforzo intelligente nel metterla in valore e, col suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio. Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario. Il recente Concilio l’ha ricordato: “Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch’è inseparabile dalla carità” (20). Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario, facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria.

Programmi e pianificazione

33......

Non bisogna correre il rischio di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri e rendendo più pesante la servitù degli oppressi.....

Verso lo sviluppo solidale dell’umanità

43. Lo sviluppo integrale dell’uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell’umanità. Noi lo dicevamo a Bombay: “l’uomo deve incontrare l’uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l’avvenire comune dell’umanità” (47). E suggerivamo altresì la ricerca di mezzi concreti e pratici di organizzazione e di cooperazione, onde mettere in comune le risorse disponibili e così realizzare una vera comunione fra tutte le nazioni.

47.

Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente dominata; un

mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco.....

53......

Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile.....

La carità universale

75......

Possano le persone, i gruppi sociali e le nazioni darsi fraternamente la mano, il forte aiutando il debole a crescere, mettendo in questo tutta la sua competenza, il suo entusiasmo e il suo amore disinteressato.....

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

76......

Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, assieme al miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia perfetta tra gli uomini.

Da:

OCTOGESIMA ADVENIENS

Paolo VI - 1971

I lavoratori

14......

Ogni uomo ha diritto al lavoro, alla possibilità di sviluppare le proprie qualità e la propria personalità nell'esercizio della sua professione, ad un'equa remunerazione che gli permetta - a lui e alla sua famiglia - di "condurre una vita degna sul piano materiale, sociale, culturale e spirituale", all'assistenza in caso di bisogno per motivi

di malattia o di età.
.....

Le discriminazioni

16. Nel numero delle vittime di situazioni d'ingiustizia - quantunque il fenomeno, purtroppo, non sia nuovo - si devono mettere coloro che sono oggetto di discriminazioni, di diritto o di fatto, a causa della loro razza, della loro origine, del loro colore, della loro cultura, del loro sesso o della loro religione.

La discriminazione razziale riveste in questo momento un carattere di più forte attualità, a motivo della tensione che essa solleva tanto all'interno di certi paesi quanto sul piano internazionale. Con ragione gli uomini ritengono ingiustificabile e rifiutano come inammissibili la tendenza a conservare o ad introdurre una legislazione o dei comportamenti ispirati sistematicamente ai pregiudizi razziali: i membri dell'umanità hanno la stessa natura e, di conseguenza, la stessa dignità, con i medesimi diritti e doveri fondamentali e con identico destino soprannaturale.

In seno ad una patria comune, tutti devono essere uguali davanti alla legge, trovare uguale accesso alla vita economica, culturale, civica, sociale e beneficiare di una equa ripartizione della ricchezza nazionale.

Diritto all'emigrazione

17. Pensiamo altresì alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie.

E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto alla emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie.

A questa categoria si aggiungono le popolazioni che, per trovare lavoro, sottrarsi ad una catastrofe o ad un clima ostile, abbandonano le loro regioni e si ritrovano sradicate presso altre genti.

.....

* * *



Sono ormai trascorsi tanti anni dalla pubblicazione di questi documenti. In questo lungo periodo l'uomo ha capito che il mondo è un unico grande villaggio abitato da tante persone, tutte diverse, ma appartenenti tutte alla numerosissima famiglia umana?

Riporto i titoli di alcuni articoli presi dai giornali per capire in quale mondo oggi viviamo:

Un morto negli scontri - Tensioni in tutto il Nord Africa - Da Algeri a Tunisi la rabbia di chi resta senza pane e lavoro.

(La Stampa - 8 gennaio 2011)

Record di senza lavoro - I giovani sono al 29%.

(La Stampa - 8 gennaio 2011)

In Italia i senza tetto sono centomila.

(Gazzetta di Mantova - 11 gennaio 2011)

Neonato muore per gli stenti - Bologna, viveva in strada coi genitori: ricoverati i due fratellini.

(Gazzetta di Mantova - 11 gennaio 2011)

Famiglie sempre più povere - Continua la discesa dal 2002.

(Gazzetta di Mantova - 12 gennaio 2011)

Intolleranza mortale - Fucilate su un treno egiziano: morto un copto, cinque i feriti - E in Nigeria una nuova strage.

(Avvenire - 12 gennaio 2011)

Poveri e clandestini - L'allarme della Caritas: uno su tre non può curarsi.

(Gazzetta di Mantova - 15 gennaio 2011)

I nomadi devono andarsene.

(Gazzetta di Mantova - 20 gennaio 2011)

“Basta immigrati romeni” - La Spagna chiude le porte.

(La Stampa - 28 luglio 2011)

Dalla Libia, un morto ogni 17 imbarcati - In sette mesi 1674 vittime.

* * *

Dal 1998 sono almeno 17738 i giovani deceduti nel tentativo di arrivare in Europa.

(Avvenire - 2 agosto 2011)

TRAGEDIA IN MARE - Disperazione nel barcone in avaria: 25 immigrati morti per asfissia nella stiva prima dei soccorsi.

(La Voce di Mantova - 2 agosto 2011)

Ottocento disperati mai arrivati sull'isola. Partiti dalla Libia su due barconi. Altri duecento toccano terra in serata.

(La Stampa - 3 agosto 2011)

Riprendono gli sbarchi - Lampedusa: arrivati centinaia di profughi in poche ore.

(Gazzetta di Mantova - 14 agosto 2011)

Sbarchi, non c'è tregua. Negli ultimi quattro giorni altri 2600 arrivati a Lampedusa.

(Avvenire - 18 agosto 2011)

Nulla è cambiato. Leggendo questi articoli a me è venuto spontaneo chiedermi: "Ma è vero quello che mi hanno fatto imparare a memoria quando ero piccola: l'uomo è un essere ragionevole composto di anima e corpo?". Mi hanno insegnato qualcosa di completamente sbagliato. Non è vero che l'uomo è un essere ragionevole. L'uomo è un animale irrazionale. Che tristezza!

I. F.



ENNIO ASINARI

SALVAGUARDIA DEL CREATO:

“LA TERRA CHE CAMMINA...SIAMO NOI”

1. La “Terra Promessa”.

Parlare di “TERRA” non è un discorso semplice perché potrebbe portare ovunque, anche a Lampedusa dove in questi giorni migliaia di esseri umani sono in fuga dalla loro terra per trovare rifugio in un’altra terra.

Per gli Ebrei il pensare alla “terra” ha sempre avuto una profondità che è sconosciuta alla nostra cultura. Per noi europei questa parola indica semplicemente il campo, il pascolo, il bosco. Per gli Ebrei invece è la Patria, la “**Terra Promessa**”. Con l’entrata nella terra di Canaan non si conclude il cammino di quel popolo, perché il possesso della “Terra Promessa” è sempre provvisorio in quanto manca il suggello della definitività. Questa mancanza ne impedisce il pieno possesso. La méta dell’Esodo non è un pezzo di terra; questa è solo un sogno, un anticipo dell’approdo finale dove sarà possibile godere “**terra nuova e cieli nuovi**”. Questa considerazione però non autorizza a stare con le mani in mano in attesa che la promessa si compia. Il tempo dell’attesa va preso con responsabilità; la terra va presa sul serio perché sulla terra Dio ha visitato l’umanità facendosi carne, terra, come noi umani. **La terra che cammina siamo proprio noi.** Infatti “Adamo” è parola semitica che deriva da “Adamàh”, terra. Le nostre gambe sono quelle della terra che con esse lei cammina. In definitiva siamo polvere animata però da un soffio divino. Un germe di grandezza, di dignità dimora nell’uomo. L’eterno abita nella nostra provvisorietà e fragilità. La natura forma un tutt’uno con noi, un unico corpo vivente. La terra siamo noi e noi siamo la terra.

L’attuale decadimento del pianeta Terra, causato dalle numerose forme di inquinamento e di sfruttamento incontrollato, è paragonabile alla malattia di un corpo. La cura è nelle mani di chi ha causato il danno. Se l’intervento tarderà a venire, si dovrà parlare di “matricidio”, perché la Terra è la nostra Madre.

2. Siamo degli intrusi?

E’ fondamentale sostare almeno un giorno all’anno per ricordare che tocca all’uomo “**la salvaguardia del creato**”. Infatti la nostra storia è strettamente legata alla geologia. Questo segmento della scienza, la geologia, ha molto da insegnare e da ricordare. Intere città sono scomparse o sotto le acque o per terremoti. Questo fatto ricorda che dal punto di vista geologico la terra è assai fluida; l’uomo si muove su di essa in modo insicuro.

Basta un tornado per radere al suolo una città che ha richiesto un secolo per essere costruita. Quando la pioggia è poca si crea il deserto; quando è molta, la terra diventa una giungla.

Non dimentichiamo che nell'habitat naturale noi spesso ci comportiamo da intrusi. Al nostro arrivo gli animali devono lasciare la propria abitazione. Nel medesimo tempo la natura ci fa anche paura perché si ha l'impressione di dover combattere con forze nascoste nella terra, nei fiumi, nei mari, negli alberi, nei venti, nel cielo.

Ecco allora una delle tante domande che affiorano a contatto con la natura: il bosco, dentro al quale vive un animale, è più bello o più brutto? E se questo animale è un orso, o un lupo che aggredisce l'uomo? Il bosco o, come nel nostro caso, **“la garzaia”** di Pomponesco che siamo andati a vedere e nella quale vivono diversi animali che fanno fatica a riconciliarsi con l'uomo, è più naturale e più vitale perché amplia il concetto di vita e di natura?

Anche gli animali hanno un loro progetto di vita che cercano di realizzare perché pensano a riprodursi in un luogo a loro confacente. Le specie diverse hanno habitat diversi. Penetrando nei boschi l'uomo va ad occupare gli habitat altrui; non deve l'uomo fare della terra il suo habitat esclusivo.

Se vai nel bosco sai che potresti incontrare un lupo o un orso. Se vai in garzaia sai che potresti incontrare il capriolo che lì ha scelto il suo habitat. Non capiterà forse, ma in teoria potrebbe capitare. E tu lo sai.

L'uomo non deve dimenticare mai che la natura esige cautela e rispetto. Questo si chiama **“rapporto corretto”**, che la **“Giornata Salvaguardia del creato”** intende ricordare a tutti gli esseri umani.

3. “Anno internazionale delle foreste”.

Il presente anno 2011 è stato proclamato dall'ONU *“Anno Internazionale delle Foreste”* allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica circa la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste.

Il 2010 era stato l'anno della biodiversità, sempre proclamato tale dall'ONU, organizzazione che si dimostra impegnata sul versante della salvaguardia del Pianeta. La deforestazione è attualmente allarmante. Per questo viene messa in evidenza l'importanza della riforestazione nei Paesi in via di sviluppo, della salvaguardia dei polmoni verdi rimasti. Negli ultimi dieci anni sono stati il Sudamerica e l'Africa a subire la riduzione maggiore, in concreto la perdita di quattro milioni di ettari di foreste.

Sono invece in controtendenza, in fatto di riduzione, il Brasile, la Russia, il Canada, la Cina. Addirittura l'India e il Vietnam registrano un rimboschimento di due milioni di ettari ogni anno.

4. La terra alle nuove generazioni.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati gli appelli al *“dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch’esse possano adeguatamente abitarla e ulteriormente coltivarla”*. (Benedetto XVI).

Tale dovere esige una profonda revisione del modello di sviluppo, ossia una vera e propria **“conversione ecologica”**. Non si può oggi parlare di bene comune senza considerarne la dimensione ambientale, come pure promettere di garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona trascurando quello di vivere in un ambiente sano.

L’impegno personale e comunitario per la giustizia ambientale trova consistenza nel contemplare la bellezza della creazione, spazio nel quale possiamo cogliere Dio stesso che si prende cura delle sue creature. Il libro sacro della Bibbia invita a guardare con amore alla varietà delle creature, di cui la Terra è tanto ricca e che in ciò manifesta qualcosa del creatore. Sarebbe qui il caso di parlare della **“spiritualità della creazione”**.

5. La Terra siamo noi.

La Terra siamo noi, si identifica con noi, è presente in ogni nostra espressione. *“Terra”* è come una parola magica che ci connota, che non ci abbandona, che riaffiora nella vita di ogni giorno. Se ne potrebbe scrivere un campionario interminabile. Eccone alcuni esempi:

“Essere a terra” indica uno stato di depressione. *“Avere i piedi per terra”* equivale ad avere un comportamento concreto. Se si è in volo nei cieli, prima o poi si desidera di *“toccare terra”*. Siamo come naviganti che, stanchi di mare, invocano *terra*, come i marinai di Cristoforo Colombo. Se si vuole fare un *“discorso terra terra”* bisogna evitare le parole difficili o antichate.

I nostri progenitori, che impararono a intervenire sulla natura, a modificarla rendendola produttiva, hanno inaugurato una attività che non si fermerà mai.

Le arti pittoriche dei primi tempi usavano colori fatti di terra, mentre la scultura produceva *“terrecotte”*. Diceva Stanislaw J. Lec: *“Quando ti metti a saltare di gioia, bada che qualcuno non ti tolga la terra di sotto i piedi”*.

Se la terra siamo noi, salvaguardare il creato è salvaguardare noi stessi. Ritenere il creato un dono di Dio alla umanità, aiuta a comprendere il valore dell’uomo. Pure noi, pieni di stupore, dobbiamo ripetere con il Salmista biblico: *“Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, perché tu ne abbia cura? L’hai fatto di poco inferiore a un Dio, coronato di forza e di splendore, signore dell’opera delle tue mani; tutto hai messo sotto il suo dominio”* (Salmo 8,5-7).

Alessandro
Corallo

AD HAITI

si nasce ultimi

La vera storia
di Théophile
e di altri bambini



ENNIO ASINARI

“AD HAITI SI NASCE ULTIMI”

Convegno annuale su “I Viventi nel Signore”

Il nostro Centro Culturale A Passo d’Uomo ha dedicato l’ultima domenica di Settembre al ricordo dei **“Viventi nel Signore”** ossia di quei giovani che sono morti nel fior degli anni per incidenti, abuso di droghe, impreparazione e leggerezza da parte di medici. Il Convegno si è svolto, per il sesto anno consecutivo, presso l’Eremo di San Remigio, dove è stato allestito un giardino in memoria di questi figli andati in cielo, di cui l’ultimo in ordine di tempo (due mesi or sono) è Battisacchi Diego deceduto in moto a ventotto anni, abitante a Salina di Viadana. L’intento del Convegno non è soltanto quello di **“ricordare”** ma anche quello di **“portare conforto”** alle rispettive famiglie condividendo il loro dolore inconsolabile.

Lo scorso anno l’attenzione era stata rivolta particolarmente alle mamme orfane di questi figli invitandole a contemplare Maria che piange per la morte del figlio Gesù. A tal proposito ci fu la drammatizzazione della Lauda di Jacopone da Todì: *“Pianto de la Madonna de la Passione del figliolo Jesù Cristo”* con intervalli musicali.

Quest’anno si è pensato di allargare gli orizzonti prendendo in considerazione anche un differente luogo lontano dal nostro circondario poiché ormai il mondo è diventato un unico villaggio. Tutti i popoli sono coinvolti in questa problematica perché ovunque vi sono *“figli che vanno in cielo”* anzitempo a motivo soprattutto delle ingiustizie umane, degli egoismi e soprattutto a causa di una cultura della violenza.

Nella impossibilità di poterci soffermare a riflettere su ciascun popolo del mondo, si è scelto di porre l’attenzione su Haiti, una popolazione di cui si sono particolarmente interessati i media negli ultimi tempi. Alcuni giovani di Sabbioneta (Mauro, Valeria, Vittorio e Fabio) hanno intrattenuto i presenti, per la verità sempre numerosi, nel pomeriggio di domenica 25 settembre con la drammatizzazione della storia vera di un bambino di Haiti, presa come simbolo di innumerevoli storie simili.

Come riassunto di tutte le sventure che hanno colpito e ancora colpiscono questo popolo, è stato scelto lo slogan **“Ad Haiti si nasce ultimi”**. E’ il titolo di un libro scritto da Alessandro Corallo (ed. EMI) che ha come sottotitolo **“Storia vera di Theophile ed altri bambini”**.

Nelle periferie di Port-de-Paix ad Haiti, una delle nazioni più povere dell’America Latina, inizia il racconto del volontario Alessandro di Milano, che è stato ad Haiti otto volte per seguire diversi progetti per i bambini di strada. Il brano che è stato letto fu tratto dal libro scritto da Corallo nel quale riporta le sue esperienze, i suoi sentimenti e il suo impegno che si intrecciano con la dura vita dell’isola.

Tra i bambini della baraccopoli vi è il piccolo Theophile che lotta per sconfiggere l'Aids. Corallo si è legato particolarmente a questo bambino, tanto che, una volta ritornato ad Haiti per una delle sue missioni, lo cerca subito. Da qui inizia la narrazione degli ultimi momenti di vita di Theophile e della dura prova emotiva che Corallo deve affrontare.

Ad Haiti ci sono davvero le spiagge incantate come si vede sui depliant pubblicitari, ma vi sono anche discariche a cielo aperto, miseria, fame, malnutrizione e malattie come dissenteria, tubercolosi, polmonite, morbillo che continuano a seminare la morte tra la popolazione. Siamo in un luogo dove la vita media non supera i 49 anni. Il lusso degli hotel e dei villaggi turistici è circondato dalla povertà dilagante. Ogni giorno i bambini lottano per la sopravvivenza, percorrono chilometri per andare a prendere l'acqua, non possono andare a scuola, giocare, vivere. Su mille nati, il 12% non raggiunge i cinque anni di età. In queste condizioni di vita, drammaticamente aggravate dal dispotismo e dalla violenza politica, il legame creato con i bambini aiuta i volontari a superare gli ostacoli di una permanenza difficile. La missione dei volontari è quella di restituire dignità e speranza a chi è nato ultimo.

Il Convegno si è concluso con la S. Messa votiva della Madonna Addolorata celebrata nel giardino-memorial dell'Eremo. L'altare era circondato dalle fotografie dei nostri **“Viventi in cielo”**. Durante l'intervallo dei lavori la socia Caleffi Lidia di Viadana ha presentato e illustrato l'ultima sua opera pittorica che rappresenta, in chiave moderna, l'Addolorata pure lei confitta in croce (simbolo dei sette dolori) in stato di corredentrice con Gesù.

* * *

Dal diario di Lorenzo del 7 settembre 1995

.....io non so il perché di tanto dolore, non so perché qui ai bimbi viene negata l'infanzia, e la vita conta meno di niente; non so neanche il perché di tutto questo amore negato!

Io so soltanto che Tu sei qui, in mezzo a loro, inchiodato alle loro croci, spezzato, umiliato, sconfitto. Io so che qui Cristo lo puoi prendere in mano, coccolarlo e perderti nell'infinita tenerezza dei suoi fragili abbracci, e leggere nei suoi occhi di bimbo affamato quell'amore immutabile che ti dà la forza di vivere e sperare.

Grazie, Haiti, perché ora posso dire davvero di aver giocato con Dio, con il

mio Dio, che non si vergogna di vestirsi di stracci, né di essere sporco, né di camminare scalzo per i rigagnoli delle fogne e che ha il coraggio di occupare gli ultimi posti.

(Pag. 102 di “Ad Haiti si nasce ultimi”)

Dal diario di Marina del 12 agosto 1996

.....rannicchiato in un angolo di una stanza sul pavimento, come un cane, solo, occhi incavati, bui per l'ombra della morte, un corpicino magrissimo, tutto ossa, attaccato alla vita fin dalla nascita da un filo sottilissimo.

Perché tanta miseria e tanto dolore? E' anche colpa mia? Possibile che non si possa fare nulla...?

Prendi tra le tue braccia, Gesù, il piccolo Théophile e tutti i bimbi come lui, dammi la fede necessaria per comprendere.

Comprendere, ma non per rassegnarmi. Comprendere per amare, per sperare, per voler cambiare, a partire dal mio cuore ancora pieno d'egoismo e d'orgoglio....

Dal diario di Annamaria del 17 agosto 1996

.....sto per partire da Port-de-Paix. Mi resteranno negli occhi e nel cuore tutti i bambini che ho incontrato: Théophile, ormai alla fine, nell'oscurità e nella solitudine della sua baracca, quella giovane mamma che ha chiesto a Vittorio di prendere con sé il suo piccolo, nato albino; forse sapeva che avrebbe avuto una vita difficile; le case, le strade.... un paese che sembra abbandonato.

Un filo di speranza c'è; spero che diventi qualcosa di più grande: le Rosettes, guidate da fratel Hermann, ci stanno provando....

(Pag. 127 di “AdHaiti si nasce ultimi”)